DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 659.121 63.521 61.460 659845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.485
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trim. 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795.
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cronaca L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 Responsabile: ANDREA FIRANDELLO.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 158 | MERCOLEDI' 8 GIUGNO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I Comitati provinciali ci facciano pervenire entro le ore 12 di oggi le prenotazioni per la diffusione di giovedì 9 giugno.

I RISULTATI DELLE ELEZIONI SICILIANE APRONO UNA NUOVA FASE POLITICA

L'avanzata delle sinistre indica l'urgenza d'una politica nuova con forze sociali nuove

Un giudizio del compagno Nenni sulle prospettive aperte dal voto siciliano - Dopo essersi recato da Gronchi, Scelba si consulta con Fanfani, Moro, Ceschi e Saragat - Clamorosa vittoria degli oppositori al governo nel Congresso napoletano d. c.

Scegliere

Qualcuno si illuse, nel giugno del 1955, che comunisti e socialisti avessero toccato in quelle elezioni il punto di massima espansione, cui avrebbe dovuto far seguito un arresto o un regresso. Vennero le elezioni amministrative dell'autunno e della primavera, che segnarono una nuova avanzata. Son venute ora le elezioni siciliane, e l'avanzata continua. Alla magnifica resistenza del PCI, si è sommato il progresso del PSI. Il movimento popolare nell'Isola, pur già tanto forte, ha guadagnato in voti e percentuale, raccoglie oltre 700 mila suffragi, ha radici profonde e indistruttibili in tutti gli strati del popolo, esce dalla durissima battaglia con influenza e prestigio accresciuti. Sul piano regionale, come su quello nazionale, ciò significa una cosa molto semplice: che si ripropone tuttora alla Democrazia Cristiana, in forma più acuta, quella *scelta politica* alla quale invano ha tentato di sfuggire in questi due anni.

In Sicilia, questa scelta si presenta oggi in termini addirittura drammatici. Da sola, la Democrazia Cristiana non può governare. Il sogno ambizioso dell'on. Fanfani si è rivelato, appunto, un sogno. Lo stesso aumento di voti che la D.C. ha ottenuto a spese dei suoi infelici alleati è risultato inferiore, percentualmente, a quello del Partito socialista. Il corpo elettorale siciliano ha detto di no al monopolio politico clericale e ai fantasmi del 18 aprile. Di quali forze Fanfani cercherà dunque la collaborazione, e per quale politica?

Non potrà certo ricorrere alla comoda copertura dei satelliti «romani», dei socialdemocratici, dei repubblicani, dei liberali di Lucio Tasca o del rappresentante dell'armatore Lauro. I «minori» sono stati sconfessati per l'ennesima volta, e hanno visto ulteriormente ridotto di un quarto il loro già misero corpo elettorale. Tecnicamente, non esiste nella nuova Assemblea regionale una maggioranza di questo genere. Politicamente, la coalizione «centrista» è quella che più nettamente è uscita battuta dalle elezioni, confermando il processo aperto con il 7 giugno. Puerili e ridicoli sono i piagnistei dei «minori» sul meccanismo sfavorevole della legge elettorale, che essi hanno del resto passivamente subito, perchè è evidente oggi anche ai sassi che la distruzione degli «alleati» della D.C. non è opera del destino e neppure delle leggi elettorali, ma della logica stessa dell'inganno centrista.

Ricorrerà allora, Fanfani, all'appoggio dei monarchici e dei fascisti? Questa volta, però, se lancerà una sfida di questo genere al popolo siciliano e alla base popolare del suo stesso partito, non potrà dire di esservi stato «costretto». Se cercherà l'appoggio monarchico-fascista, sarà perchè *vuole* questo appoggio, e lo vuole per una politica di reazione. Le destre sono state sconfessate da una parte del loro corpo elettorale, in una delle regioni dove vantavano le posizioni più forti. La D.C. ha invece ottenuto una larga parte dei suoi voti con mille promesse, proclamandosi fedele alle aspirazioni della sua base non solo siciliana, ma veneta, lombarda, di tutta l'Italia. Se Fanfani cercherà ora l'alleanza con i feudatari monarchici e gli agrari liberali, sarà ben chiaro che non vuole una riforma agraria ma il suo opposto, non una politica petrolifera nazionale ma l'alienazione delle ricchezze dell'Isola allo straniero, non una politica di rinnovamento sociale ma di reazione, sul piano economico, politico, ideale.

Per la Sicilia — questa è la lampante verità — i risultati politici di queste elezioni e la composizione della nuova Assemblea spingono in un'unica direzione obbligata: quella di una politica che risolve i problemi delle grandi masse popolari secondo le indicazioni uscite dal 7 giugno e ribadite ora da due milioni di siciliani. Alla pressione delle masse rimane affidato, ancora una volta, il compito di imporre questa scelta.

E da qui discendono, anche, le conseguenze nazionali del voto siciliano. Fino ad oggi, il governo quadripartito imposto al Paese da Scelba e da Fanfani si è retto con un solo obiettivo: quello di dare addosso al movimento popolare, per farlo indietreggiare. Questo obiettivo è miseramente fallito, e non poteva essere diversamente. Ma intanto l'immobilismo ha appestato l'aria, la crisi si è aggravata nel Paese, grandi categorie nazionali sono state costrette a lotte durissime, le stesse istituzioni parlamentari hanno mostrato segni di crisi.

Ora il momento della scelta è arrivato. Chiunque sperava in una possibilità di recupero del «centrismo» ha ricevuto la più dura lezione dal voto di domenica. Socialdemocratici, repubblicani, liberali hanno la matematica certezza che, continuando la politica che il governo Scelba-Saragat incarna, scompariranno *del tutto* dalla scena politica. La stessa Democrazia cristiana, se finora è riuscita a indirizzare a danno dei suoi alleati il malcontento dilagante nella opinione pubblica, non può più oltre sperare di uscire dalla sua crisi interna e di eludere la pressione dell'elettorato continuando a sostenere una politica e un governo condannati.

Al di là di tutti i calcoli degli alchimisti della politica, la lezione dovrebbe essere ormai chiara per tutti. Il 7 giugno, l'esperienza dei due anni trascorsi, il voto dei siciliani, l'avanzata costante del movimento popolare, l'ansia di rinnovamento dello stesso elettorato democristiano, la decadenza dei partitini che hanno finora consentito la sopravvivenza di regimi reazionari, dimostrano che una svolta è necessaria, e che a questa svolta non si può sfuggire. Apertura a destra, centrismo, integralismo, sogni totalitari, sono miti che le cose si stanno incaricando di distruggere. Il problema non è tanto di scegliere l'una o l'altra «formula», come oggi si dice, bensì una politica. Oggi, come e più che il 7 giugno — poichè non solo l'Italia *ma tutto il mondo in questi due anni ha camminato* — l'alternativa è soltanto quella democratica, popolare, di rinnovamento, che il corpo elettorale continua a indicare.

L'attività politica romana

L'attività politica romana ha ripreso bruscamente un ritmo febbrile dopo la lunga sosta, imposta dalle elezioni siciliane. E sono appunto i risultati di tali elezioni ad essere al centro dell'attenzione dei circoli della Capitale.

Il presidente del Consiglio ha avuto ieri un lungo colloquio con il Capo dello Stato. Come di consueto, nulla è trapelato circa l'oggetto del colloquio, ma si presume fondatamente che l'on. Scelba si sia recato da Gronchi per discutere la situazione politica nazionale, quale si presenta dopo le nuove indicazioni dell'elettorato siciliano. Analogo esame della situazione è stato compiuto da Scelba insieme con Fanfani e i capi dei gruppi parlamentari d.c., onorevoli Ceschi e Moro. Riunioni di questo genere andranno sempre più intensificandosi: per stamane è prevista l'assemblea della direzione democristiana; per questo pomeriggio quella dei direttivi dei gruppi della Camera e del Senato; questi ultimi dovranno procedere a loro volta alla convocazione dei gruppi in seduta plenaria, la quale si terrà presumibilmente venerdì o sabato in un teatro cittadino.

La D.C., ormai, si trova di fronte alla scelta delle alleanze non soltanto palermitane, ma anche nazionali. L'ultima delle «scadenze» fissate da Scelba per procrastinare la famosa «chiarificazione» in seno al quadripartito è ormai superata e il responso siciliano non permette oltremodo il trascinarsi dell'equivoco centrista sul quale ha campato finora il governo Scelba-Saragat.

«Le condizioni politiche nell'assemblea regionale — ha detto ieri ai giornalisti il compagno Nenni — perchè sia possibile un'apertura a sinistra sono state create dal corpo elettorale. Sulla incidenza delle elezioni siciliane sulla situazione politica nazionale mi pare evidente che si siano realizzati i presupposti e le prospettive che il PSI aveva posto nel corso della campagna elettorale siciliana. Mi pare, cioè, si sia dimostrato che il corpo elettorale vuole una politica sociale molto accentuata che non può essere realizzata sul piano nazionale come su quello regionale che da una nuova maggioranza: sia per ciò che riguarda Roma con un nuovo governo, sia per ciò che riguarda Palermo con una nuova amministrazione».

E' chiaro che spetta ora alla D.C., nelle sue varie articolazioni e sfumature di correnti, dimostrare con i fatti se vuole effettivamente il rinnovamento, la moralizzazione e lo snellimento dell'attività governativa e parlamentare. Stamane torneranno a riunirsi gli esponenti della «Concentrazione degli oppositori», i quali sembrano tuttora decisi a procedere sulla strada intrapresa con *l'elezione di Gronchi*; il loro obiettivo minimo sarebbe quello di sostituire Scelba, salvando la formula — peraltro annacquata — del quadripartito, riservando ai soli socialdemocratici e ai repubblicani due Dicasteri marginali e un altro a qualche tecnico liberale

Figliol prodigo?

Andreotti pare, invece, voglia recitare la parte del figliol prodigo e ciò perchè — a quanto dicono — la «Concentrazione» non vorrebbe riservargli il posto di ministro degli interni, cosa che farebbero Fanfani e Scelba in un Gabinetto rimpastato. Si stenta a credere che l'on. Andreotti sia giunto a questo punto; in ogni modo, egli ha reso ieri una dichiarazione che collima nelle parti fondamentali con un telegramma inviato da Fanfani a Scelba. «Il voto del 5 giugno — ha detto Andreotti — significa a mio avviso che per la Sicilia la strada sin qui tenuta è quella più idonea a un sano sviluppo delle possibilità offerte dallo Statuto»... «Vittoria de in Sicilia — ha telegrafato Fanfani a Scelba — consacra validità programmi et impegno organizzativo del partito e riconosce efficacia azione del governo nazionale et regionale per rinascita isola».

Da queste frasi si capisce che sia Andreotti, sia Fanfani patrocinerebbero la costituzione di un governo regionale basato sulla vecchia alleanza dc-monarchici e, di conseguenza, per quel che concerne il governo di Roma, si orienterebbero verso un semplice rimpasto, in modo da far largo a qualche disoccupato. Si tratta, è vero, di semplici interpretazioni di frasi, ma la sicurezza ostentata ieri a Montecitorio dall'on. Covelli confermava per lo meno la prima parte della nostra interpretazione. La seconda potrebbe ricevere una smentita al più tardi la settimana prossima, allorchè la Camera sarà finalmente chiamata a pronunciarsi sulla mozione di sfiducia presentata una quindicina di giorni fa.

I "concentrazionisti,,

E' evidente che la chiave di volta in seno alla D.C. è rappresentata da Gonella e dai suoi seguaci. Contrariamente a quanto si è andato dicendo, la posizione dei «concentrazionisti» si sarebbe tutt'altro che indebolita. Si era detto, infatti, che condizione essenziale per la riuscita dell'azione di Gonella sarebbe stata l'ulteriore avanzata delle sinistre, avanzata che, secondo i fanfaniani e gli scelbiani, non si sarebbe verificata. Più bravi in aritmetica, gli esponenti della «Concentrazione» hanno invece sottolineato il fatto che, malgrado la faccia feroce di Scelba e i suoi sistemi, le sinistre hanno fatto un altro passo avanti in Sicilia. «Lo avanzamento delle sinistre — scriveva la *Kosmos*, ispirata da una sottocorrente d'opposizione dc — contesta drammaticamente l'eccessivo ottimismo dell'on. Scelba ed è la logica conseguenza diretta di taluni errori...» ecc. Che la «Concentrazione» abbia ancora molte carte in mano è confermato, infine, dall'esito del congresso provinciale democristiano di Napoli, che ha visto gli oppositori d'ogni tendenza conquistare nel direttivo 20 seggi contro i 5 dei fanfaniani e il rimanente dei sindacalisti; una lista «quadripartitista» è rimasta a secco. I vincitori hanno votato una mozione in cui si chiede, fra l'altro, l'abolizione della maggioritaria e degli apparenta-

(Continua in 2. pag. 9. col.)

La Svizzera d'accordo per l'incontro a Ginevra

BERNA, 7 — Il Consiglio Federale elvetico ha annunciato oggi di essere stato consultato circa la possibilità che la Conferenza dei capi di governo dell'URSS, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia si tenga a Ginevra e di aver dato il proprio consenso.

L'UNIONE SOVIETICA LAVORA PER IL CONSOLIDAMENTO DELLA PACE

Adenauer invitato in URSS Nehru è arrivato a Mosca

Il testo della nota consegnata a Bonn - Bulganin, Krusciov e gli altri dirigenti sovietici accolgono all'aeroporto il primo ministro indiano - Trionfale corteo per le vie della capitale

MOSCA, 7. — Il governo sovietico ha invitato oggi il cancelliere Adenauer a visitare Mosca in una data che dovrebbe essere scelta tra le più prossime, allo scopo di avviare opportune discussioni sul problema dell'istituzione di rapporti diplomatici ed economici tra i due paesi.

L'invito è contenuto in una nota consegnata dall'ambasciata sovietica a Parigi alla locale rappresentanza diplomatica di Bonn.

L'annuncio dell'invito rivolto dal governo sovietico ad Adenauer è stato dato dal capo dell'ufficio stampa del ministero degli esteri sovietico, Ilisciov, nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata.

Durante la stessa conferenza stampa Ilisciov ha letto il testo della nota sovietica, che è il seguente:

«Il governo dell'URSS ha l'onore di portare quanto segue a conoscenza del governo della Repubblica federale tedesca. Il governo sovietico ritiene che l'interesse della pace e della sicurezza europea, al pari dell'interesse nazionale dei popoli sovietico e tedesco esiga la normalizzazione delle relazioni tra l'Unione sovietica e la Repubblica federale tedesca.

«L'esperienza della storia insegna che il mantenimento ed il rafforzamento della pace in Europa dipendono in misura decisiva dall'esistenza di buone e normali relazioni tra i popoli sovietico e tedesco. D'altro canto, l'assenza di simili relazioni tra i due popoli non può mancare di provocare inquietudine in Europa e di accrescere in generale la tensione internazionale.

Normalizzazione

«Una simile situazione può essere di giovamento solo a forze aggressive interessate al mantenimento della tensione nelle relazioni internazionali. Tuttavia, coloro che vogliono conservare e mantenere la pace non possono non desiderare la normalizzazione delle relazioni tra l'URSS e la Repubblica federale tedesca.

«I popoli dell'URSS e della Germania sono interessati innanzi tutto ad ottenere una simile normalizzazione. Come è noto durante gli anni che sono stati contraddistinti da relazioni amichevoli e dalla cooperazione dei popoli, i due paesi ne hanno tratto un grande giovamento.

«Al contrario le relazioni ostili e le guerre che hanno avuto luogo nel passato hanno apportato ai due popoli calamità, privazioni e sofferenze infinite. Nelle due ultime guerre mondiali i maggiori sacrifici sono stati sopportati precisamente dai popoli sovietico e tedesco. Le perdite di questi popoli raggiungono milioni di vite umane e superano di molte volte l'insieme delle perdite subite da tutti gli altri paesi che hanno partecipato alla guerra. Le rovine delle città, le ceneri dei villaggi e l'annientamento delle immense ricchezze dei due popoli hanno costituito le conseguenze delle guerre tra i nostri Stati.

«Il governo sovietico non può fare a meno di attirare l'attenzione del governo della Repubblica federale tedesca sul fatto che attualmente alcuni ambienti aggressivi di certi paesi elaborano piani destinati a opporre l'Unione sovietica alla Germania occidentale e a impedire il miglioramento delle relazioni tra i nostri due Paesi.

I pericoli di guerra

«La realizzazione dei piani di questi circoli aggressivi può condurre ad una nuova guerra che questa volta, inevitabilmente, trasformerebbe il territorio della Germania in campo di battaglia e di devastazione. Una simile guerra sui territori della Germania con l'applicazione dei più moderni mezzi di distruzione in massa sarebbe più crudele e devastatrice delle guerre precedenti. Non è ammissibile che gli avvenimenti si sviluppino in questa direzione. Si può allontanare la minaccia incombente stabilendo tra i nostri paesi normali relazioni basate sulla reciproca fiducia e una pacifica collaborazione.

«Per quanto concerne la Unione sovietica, malgrado tutte le sofferenze sopportate durante l'ultima guerra, essa non si è mai ispirata a sentimenti di vendetta nei confronti del popolo tedesco. Ne fa fede la posizione rispondente agli interessi vitali fondamentali del popolo tedesco, che l'URSS ha assunto nel dopoguerra, per quanto concerne la soluzione del problema tedesco, come anche le buone reciproche relazioni stabilite tra l'Unione sovietica e la Repubblica democratica tedesca, che si sviluppano su una solida base di uguaglianza e di non ingerenza negli affari interni.

«Il governo sovietico ritiene che lo stabilimento e lo sviluppo di normali relazioni tra l'Unione sovietica e la Repubblica federale tedesca contribuirà alla soluzione delle questioni in sospeso che concernono tutta la Germania e con ciò stesso contribuirà a risolvere il principale problema, che è quello

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Enorme impressione a Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 7. — *La possibilità di un invito ad Adenauer di recarsi a Mosca era nell'aria sin dall'aprile scorso. Non che fosse trapelata qualche indiscrezione, come talvolta succede, o che fosse stato lanciato qualche «pallone sonda». Era però successo qualcosa di più importante che una indiscrezione o un «pallone sonda».*

L'invito al Cancelliere austriaco Raab, la conclusione del trattato di Stato con l'Austria e l'inserimento soltanto «passivo» della R.D.T. nel trattato di Varsavia, senza che essa fosse chiamata per il momento a partecipare al comando unico ed a creare forze armate, avevano indotto gli osservatori politici a ritenere che stesse rapidamente maturando qualche fatto importante destinato a rimettere in movimento il problema tedesco.

Quando la nota sovietica è giunta nella capitale della Repubblica federale, poco dopo le 22,30, il ministero degli Esteri è stato immediatamente assediato dai corrispondenti stranieri e tedeschi, che sono poi partiti alla caccia delle diverse personalità politiche. Il sottosegretario agli Esteri Walter Hallstein, che si era recato a Hoendorf per portare la nota al Cancelliere ha dichiarato che «il governo di Bonn, d'accordo con i paesi occidentali, è sempre stato favorevole all'allacciamento di relazioni diplomatiche con l'URSS, da compiersi al momento opportuno».

Adenauer ha rifiutato ogni commento, dicendo di voler studiare attentamente la nota. Un esame approfondito è stato anche chiesto dal presidente del partito liberale Dehler, mentre il presidente del Bundestag, Gerstemnaier, ha già dichiarato di essere favorevole all'accettazione dell'invito. Dichiarazioni nello stesso senso sono state fatte anche dal capo socialdemocratico Ollenhauer, il quale ha rilevato che l'atteggiamento che sarà preso da Adenauer chiarirà in modo definitivo se Bonn ha l'intenzione di fare dei passi concreti per la riunificazione e di discutere con l'URSS. Ollenhauer ha poi ricordato che il suo partito si è pronunciato da tempo per l'allacciamento di normali relazioni diplomatiche che l'URSS e con i paesi dell'Est, ed ha lamentato che Bonn non abbia fatto finora alcun passo concreto in questa direzione.

A Berlino occidentale, il borgomastro Otto Suhr ha detto: «Questo invito non

SERGIO SEGRE

(Continua in 8. pag. 9. col.)

E' un cinico baro

Subito dopo le elezioni del 7 giugno 1953 che videro la clamorosa sotta del partito socialdemocratico, l'on. Saragat assicurò, alle ormai ridottissime schiere dei suoi fedeli, che era stato «toccato il fondo della amarezza e del disinganno» e che «se il destino non è un cinico baro avremo presto la nostra rivincita».

A due anni di distanza, il 5 giugno 1955, in Sicilia, i miseri resti del PSDI hanno ricevuto un'altra botta in testa dagli elettori. Non c'è da dubitare. Saragat, dalla sconsolata vicenda della socialdemocrazia italiana saprà trarre una sola conclusione, degna della sua eccelsa mente politica. La conclusione sarà che il destino è davvero un cinico baro.

Che cosa dicono le elezioni siciliane

1) Avanzata delle sinistre

	7 Giugno 1953		5 Giugno 1955	
P.C.I.	497.494	21,8%	481.975	20,8%
P.S.I.	170.046	7,4%	225.944	9,7%
	665.519	29,2%	707.919	30,5%

Le sinistre guadagnano 42.370 voti, pari al 6,3 per cento dei loro suffragi. I comunisti mantengono il loro imponente corpo elettorale, registrando solo una lievissima flessione. Questa flessione è più che bilanciata dal fortissimo progresso dei socialisti: 55.898 voti in più pari al 32,8% dei loro suffragi. In totale le sinistre salgono dal 29,2 al 30,5% dei voti complessivi.

2) Arretramento delle forze anticomuniste

Lo schieramento anticomunista, e cioè la D.C., il PSDI, il PRI, il PLI, il PNM, il PMP, il MSI sommati insieme hanno subìto un arretramento scendendo dal 70.8 al 69.5% dei voti complessivi.

3) Scacco delle destre

Le destre, e cioè il MSI, il PNM, il PMP e il PLI scendono da 637.580 a 609.494 voti, con una perdita di 28.086 voti, pari al 4,4% dei loro suffragi. Più forte è lo scacco subìto dal movimento neofascista che perde 45.105 voti su 267.769, pari al 16,8 dei suoi suffragi. Il PLI, che in Sicilia è diretto dagli uomini del feudo, perde 14.085 voti su 105.824, pari al 13,3 dei suoi suffragi. Il P.N.M. arretra di 25.012 voti su 263.987, pari al 9,4% dei suoi suffragi. Il P.M.P., nonostante i miliardi sperperati in una opera di corruzione senza precedenti ottiene appena 56.116 voti. Il «comandante» ha così pagato ogni voto circa un milione!

4) Crollo dei partitini

Socialdemocratici e repubblicani subiscono un tracollo poiché perdono 21.274 voti su 93.659, pari al 22,7% dei loro suffragi. Esattamente due anni fa, all'indomani del 7 giugno, Saragat dichiarò: «Se il destino non è un cinico baro risaliremo presto la china dell'amarezza e del disinganno». Da allora Saragat ha preferito continuare a prestare i suoi servigi alla D.C. e il PSDI ha continuato a precipitare verso il baratro. La «china dell'amarezza e del disinganno» non è dunque uno scherzo del destino cinico baro ma il frutto del servilismo di Saragat verso i clericali.

5) La DC dissangua i suoi alleati

Nel generale regresso degli anticomunisti di tutte le sfumature, la D.C. riesce a migliorare le sue posizioni ma a spese dei suoi alleati del centro e della destra. La D.C. guadagna infatti 63.673 voti su 331.645, pari al 7,6% dei suoi elettori «La D.C. — confessa un giornale torinese governativo — finora si è valsa delle destre, le ha sfruttate, le ha logorate; si può ben attribuirle l'intenzione di usarle a consumo, dato che il consumarle le consente di progredire. I monarchici sono scesi dall'11,6 a 10%; i fascisti dall'11,7 al 9,5; i liberali dal 4,6 al 3,9. Sono i partiti che hanno collaborato con il governo democristiano in Sicilia e che ora chiudono in passivo il loro bilancio: l'attivo è riservato alla DC che sale dal 36,4 a 38,6. In queste condizioni appare logico che la D.C. continui per la sua strada, per la lenta ma progressiva eliminazione delle forze alleate». Lo stesso è avvenuto per gli alleati nel governo di Roma. Ecco dove conduce l'alleanza senza principi e senza condizioni con i clericali.

Longo illustra all'"attivo,, dei comunisti romani il significato di pace degli accordi di Belgrado

L'indicazione siciliana: il Paese vuole una nuova politica - Un mutamento di politica estera reso più urgente dagli ultimi avvenimenti internazionali - Le dichiarazioni di Krusciov - La risoluzione dell'Ufficio di informazioni del 1948 - Le diverse vie della realizzazione del comunismo

Il compagno Luigi Longo ha tenuto ieri sera un rapporto sui recenti avvenimenti politici all'attivo della Federazione romana, riunito nel salone della sezione Salario. Esaminando i risultati delle elezioni siciliane, dopo avere accennato all'avanzata della D. C. e all'avanzata delle sinistre — con il consolidamento delle già forti posizioni comuniste e un grande progresso socialista — il compagno Longo ha in particolare sottolineato il significato del regresso di tutti gli alleati di destra e di centro della D. C., indice del logoramento delle formule governative, sia di quella siciliana, che di quella quadripartita nazionale. Ne esce confermata e rafforzata la indicazione politica del 7 giugno: l'impotenza di ogni alleanza o blocco governativo che escluda le grandi masse popolari che seguono i comunisti e i socialisti. Ecco un altro elemento per la chiarificazione di cui tanto si parla: appare sempre più evidente l'impossibilità a continuare come prima, il governo Scelba si mostra sempre più avulso dalle grandi masse che avanzano sotto la bandiera comunista e socialista, e che si muovono all'interno della stessa D. C.

Le elezioni siciliane vennero indicate come l'ultima scadenza per la «chiarificazione». Ma Scelba ora non ne vuol sapere; Saragat, il grande sconfitto delle elezioni siciliane, gli si aggrappa ai vestiti, pur di non lasciare il posto: prosegue la commedia della «chiarificazione» che tutti dicono di volere, ma che nessuno vuol fare. La questione all'ordine del giorno non è di una scelta fra quadripartito, tripartito, o formula monocolore, ma è di una politica nuova con forze sociali nuove. Esigenza che non viene posta solo da noi, ma dalle stesse file sane, democratiche, popolari della D. C. che sono stufe di «denunciare», e chiedono rivolgimenti al vertice. Questa è l'«ansia di rinnovamento» di cui ha parlato il Presidente della Repubblica.

L'integralismo di Fanfani è tutt'altra cosa. Costui si propone di raggruppare tutti gli interessi sotto la direzione conservatrice e sostanzialmente reazionaria degli attuali gruppi dirigenti della D. C. Se non basta alla bisogna l'organizzazione democristiana egli è disposto a cercare alleanze a destra o al centro, indifferentemente, tra raggruppamenti meno consistenti, per averne l'appoggio senza concedere nulla, per utilizzarli e liquidarli a maggior gloria della D. C. Egli rifiuta ogni alleanza o collaborazione con socialisti e comunisti, perchè non li potrebbe giocare, non li potrebbe asservire come ha fatto finora con i Saragat, i Pacciardi e compagnia. Noi dobbiamo smascherare l'integralismo fanfaniano, che traduce in termini clericali il corporativismo fascista, favorire i fermenti di rinnovamento politico e sociale che si agitano nella D. C., batterci per l'unità di tutte le forze popolari, per un governo nuovo.

Il compagno Longo dopo aver illustrato i motivi di fondo che impongono un cambiamento radicale della politica interna, è passato ad esaminare i motivi per cui la necessità di tale cambiamento si impone anche nel campo della politica internazionale. Egli ha ricordato anzitutto gli avvenimenti recenti che stanno creando una situazione nuova alle nostre frontiere: il trattato di Stato con l'Austria e l'incontro e gli accordi di Belgrado tra dirigenti sovietici e jugoslavi. Il compagno Longo ha smascherato i tentativi dei propagandisti atlantici di cambiare le carte in tavola per far passare il grande successo della politica sovietica come una capitolazione. Gli scopi che si proponevano i sovietici con il loro viaggio a Belgrado vennero precisati 10 giorni prima dalla *Pravda*. Essi sono stati pienamente realizzati per quanto riguarda la collaborazione internazionale su basi di parità e di non interferenza negli affari interni. Sono i principi sempre invocati dall'URSS, nei suoi rapporti con gli altri Stati. Perchè non dovevano valere per la Jugoslavia?

Gli accordi firmati a Belgrado riconoscono la necessità della pacifica coesistenza, condannano i blocchi militari l'uno all'altro contrapposti, raccomandano la collaborazione in tutti i campi e più particolarmente nel campo delle relazioni economiche e culturali, condannano la guerra fredda. Non sono questi i principi e i fondamenti di tutta la politica estera sovietica?

Ma tra l'URSS e la Jugoslavia si sono stabiliti accor-

Convocata per venerdì la Direzione del Partito

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede, in Roma, per le ore 9 di venerdì 10 giugno p.v.

di precisi non solo per normalizzare nei vari campi i loro rapporti reciproci, ma anche per collaborare, sul piano internazionale, per la unificazione democratica della Germania, per il soddisfacimento dei diritti legittimi della Cina su Formosa, per l'ammissione all'ONU di tutti i paesi che ne hanno i requisiti, per l'indivisibilità della pace sulla base della sicurezza collettiva, per la proibizione delle armi atomiche, per la riduzione e la limitazione degli armamenti. Altro che nulla di fatto!

Ben aveva ragione di dire Krusciov: « il periodo del peggioramento dei nostri rapporti si trova lontano, dietro di noi ». I propagandisti atlantici si sono scatenati contro le dichiarazioni di Krusciov: questa rabbiosa reazione ci conforta. Costoro si sono visti sfuggire di mano il vantaggio che credevano di avere definitivamente acquisito sulla Jugoslavia. Il prestigio dei delegati sovietici è uscito enormemente ingrandito per la lealtà e la onestà con cui essi hanno sgombrato la strada da ogni ostacolo che poteva ritardare o limitare la collaborazione tra le due parti. Non atto di debolezza ma di forza, di intelligenza e di coraggio politico, quello di Krusciov. Sono stati precisati i giusti criteri che devono regolare i rapporti tra le organizzazioni sociali e politiche che hanno gli stessi obbiettivi di pace e di progresso sociale.

Il compagno Longo ha ricordato a questo punto il contenuto della risoluzione dell'Ufficio di informazione del 1948 e di quella del 1949. La rottura dei rapporti nel 1948 ha determinato uno stato di ostilità e di reciproci attacchi tra le due parti. Ne sono seguite accuse reciproche gravi e calunniose. Molte di queste accuse, rivolte dalla parte sovietica, si fondavano su dati fabbricati da Beria e Abakumov, scoperti poi come nemici del popolo, e sulle notizie delle persecuzioni cui erano allora sottoposti in Jugoslavia i cosiddetti « cominformisti ». Tutto questo ha nuociuto e non poteva non nuocere alla causa della pace e del movimento operaio. Chi lo potrebbe negare? Ma, ora, tutto questo sta lontano, dietro di noi.

Ammettere questo vuol dire, come vanno insinuando i propagandisti americani, che sulle questioni politiche e ideologiche che divisero nel 1948 i comunisti dai dirigenti jugoslavi, questi avevano ragione e i dirigenti comunisti avevano torto? Niente affatto.

Le critiche mosse nel 1948, su questioni di principio, all'attività del P. C. di Jugoslavia, erano perfettamente ammissibili nei rapporti tra partiti comunisti e partivano da giusti principi marxisti e leninisti. Anche ora noi non condividiamo, ad esempio, le posizioni di alcuni dirigenti dell'Unione dei comunisti jugoslavi su una serie di importanti questioni politiche ed ideologiche. Non è compito di un partito comunista immischiarsi negli affari interni di un altro partito. Questo principio fu sancito nell'atto stesso di costituzione dell'Ufficio di informazione, costituito « per organizzare lo scambio di esperienze e, in caso di necessità, il coordinamento dell'attività dei partiti, su una base di reciproco consentimento». Da questo punto di vista, non fu giusto l'appello contro la direzione del P. C. jugoslavo contenuto nella risoluzione del 1948. Ma tutto questo non significa negare il dovere di ogni partito marxista - leninista di difendere i principi della teoria marxista e di criticare le deviazioni e chi si allontana da questi principi. « Lo scambio di esperienze socialiste e un libero scambio di opinioni », di cui si parla nell'accordo sovietico - jugoslavo di Belgrado, non può non significare che il riconoscimento di questo dovere di ogni partito.

Le diverse forme di sviluppo del socialismo

Grande scalpore i nostri avversari hanno sollevato a proposito del passo degli accordi di Belgrado che dice: « I problemi dell'organizzazione interna, la questione dei diversi sistemi sociali e delle diverse forme di sviluppo del socialismo, sono questioni che riguardano soltanto i paesi interessati ». Queste proposizioni possono sembrare nuove, straordinarie, addirittura eretiche solo a chi non conosce nulla dei nostri principi, solo a chi pensa che veramente i sovietici non si propongono che di conformare a propria immagine e somiglianza ogni movimento sociale e rivoluzionario. Già Lenin aveva fatto osservare che il compito dei partiti comunisti consiste « nel saper applicare i principi generali e fondamentali del comunismo a quelle *peculiarità* dei rapporti tra le classi e i partiti, a quelle *peculiarità* dello sviluppo obiettivo verso il comunismo che sono proprie di ciascun paese, e che bisogna saper studiare, trovare, indovinare ». Lenin attribuiva importanza internazionale ad « alcuni tratti fondamentali » della rivoluzione russa, ma avvertiva subito che « sarebbe un gravissimo errore voler esagerare questa verità, ed estenderla a più di alcuni tratti fondamentali ».

Le vie seguite dai Paesi di nuova democrazia per avviarsi al socialismo, se pur riflettono largamente le preziose esperienze sovietiche, presentano una loro originalità. Presentando la Costituzione cinese è stato detto che la rivoluzione cinese « si differenzia dalla rivoluzione socialista nei paesi capitalistici », e che, nella stessa Cina, dato il differente grado di sviluppo delle diverse nazionalità, « la questione del tempo e delle forme di realizzazione delle trasformazioni socialiste, non si porrà ovunque (tra le varie nazionalità cinesi) nello stesso modo ».

Vuol dire ciò che ogni movimento che si metta la etichetta socialista, perciò solo, deve essere riconosciuto come tale? No, certamente. L'esperienza di tutti può servire a ciascuno e l'esperienza di ciascuno a tutti. Ogni partito non ha diritto di immischiarsi negli affari interni degli altri partiti, ma ha il dovere di difendere i principi marxisti - leninisti, di elaborare e di appropriarsi dell'esperienza valida di ciascuno e di respingere quanto valido non è. Inutile aggiungere che, nella attuale situazione, ogni movimento rivoluzionario, ogni marcia verso il socialismo non può prescindere dalla preziosa esperienza e dalla grande realtà sovietica, come dall'esperienza originale della grande Cina e dei Paesi di nuova democrazia.

Il compagno Longo ha terminato il suo rapporto ricordando che già l'Internazionale comunista, decidendo il suo scioglimento riconosceva che era stata superata « la forma di organizzazione e di unione dei lavoratori scelta dal primo Congresso dell'Internazionale comunista », che nel decidere tutti i problemi del movimento operaio si doveva « procedere secondo le situazioni concrete e le condizioni specifiche di ogni determinato paese » e che perciò veniva scelta l'Internazionale comunista sviscolando le sezioni dell'I. C. dalle obbligazioni che derivano dalla costituzione e dalle decisioni dei congressi dell'Internazionale comunista. Lo Ufficio di informazione, costituendosi, non modificava queste decisioni, e la sua costituzione si giustificava solo con la necessità di uno scambio di esperienze e di un coordinamento « liberamente consentito ».

La esposizione del compagno Longo è stata salutata, alla fine, da un applauso caloroso e assai prolungato da parte di tutti i compagni che gremivano la sala. Subito dopo, uno dopo l'altro, hanno preso la parola numerosi compagni per esporre dubbi, per chiedere chiarimenti e per portare il loro contributo alla discussione. Il compagno Longo ha quindi concluso la discussione rispondendo in modo dettagliato a tutti i compagni: le sue parole sono state salutate da un nuovo caloroso e prolungato applauso.

IL 4 LUGLIO SI RIUNIRÀ L'ASSEMBLEA ELETTA DOMENICA SCORSA

Trentacinque sono i nuovi deputati che fanno parte del Parlamento siciliano

L'elenco dei novanta parlamentari regionali - I compagni Montalbano, Colajanni e Macaluso rieletti con un gran numero di "preferenze,, - Il capo degli agrari don Lucio Tasca non è stato eletto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 7. — *La vigente legge elettorale regionale del 20 marzo 1951 non fissa una data per la riapertura del Parlamento siciliano. Si sa tuttavia che la nuova Assemblea si riunirà il 4 luglio prossimo, in base al decreto con cui l'on. Restivo ha convocato i comizi, il 29 marzo, subito dopo aver respinto, con l'aiuto dei valletti fascisti e dei monarchici la riforma elettorale proposta dalle sinistre e sostenuta — per ragioni di vita o di morte — anche dai partiti minori. Sarà davvero una Assemblea nuova, anche nel senso fisico della parola: su 90 deputati, infatti, ben 35 sono coloro che prenderanno posto per la prima volta sui banchi di Sala d'Ercole. E' questo il primo elemento che stamane è balzato agli occhi di quei cronisti, che hanno intrapreso un esame, ancora necessariamente affrettato, dei risultati del voto.*

Il forte regresso del Movimento sociale e il crollo impressionante dei partiti minori, sono emersi con precisione nei calcoli e nei raffronti con gli anni precedenti: il MSI ha perduto 50.015 voti rispetto al '51; 45.105 voti rispetto al '53, passando da 11 deputati a 9. Ne è rimasto travolto l'on. Vincenzo Gentile, capo del gruppo parlamentare missino durante la seconda legislatura.

Le destre, prese nel loro complesso (partito nazionale monarchico, liberali e fascisti) hanno perduto 31.835 voti rispetto al '51, 28.086 voti rispetto al '53. Va aggiunto che i monarchici covellianì hanno perduto due seggi su 10, uno dei quali è andato ai seguaci di Lauro. I liberali sono passati da 5 seggi a 3.

I socialdemocratici e i repubblicani, nonostante l'alleanza stretta in alcune delle 9 circoscrizioni, sono passati dai 128.319 voti del '51 a 72.365 voti, perdendo 55.954 suffragi. Nessuno dei candidati repubblicani è stato eletto, e i socialdemocratici, dal canto loro, hanno perduto un seggio, passando da 3 a 2. L'avanzata delle sinistre si esprime nelle seguenti cifre: 1951 - 644.982; 1953 - 667.539; 1955 - 707.919. Complessivamente, le sinistre hanno guadagnato 62.937 voti rispetto al '51; 42.370 voti rispetto al 1953.

Stamane l'ufficio elettorale della Presidenza della Regione ha fornito alla stampa l'elenco completo, ma non ancora ufficiale, degli eletti. Lo trascriviamo indicando fra parentesi il numero dei voti preferenziali raccolti da ciascuno dei 90 deputati:

AGRIGENTO:

PCI - Montalbano (23.525), Renda (20.654), Palumbo (20.583), MSI - Mangana (6557); D.C. - La Loggia (46.071), Bonfiglio (35.917), Signorino (24.729), Cinà (22.491); PSI - Lentini (9.653)

CALTANISSETTA:

PCI - Cortese (22.125), Emanuele Macaluso (20.316); D.C. - Alessi (10.048), Di Benedetto (23.260), Lanza (22.922); MSI - Occhipinti (7.336).

ENNA:

D.C. - D'Angelo (18.168); Sammarco (17.105); MSI - Buttafuoco (8.768); PCI - Colajanni (18.190); PSI - Russo (7.201).

CATANIA:

PCI - Colosi (22.402), Marraro (21.860), Ovazza (18.626) MSI - Montalto (12.153), Mazza (10.674); PSI - Martinez (12.746), Bosco (7.588); DC - Russo (48.025), Lo Giudice (41.278), De Grazia (37.424), Coniglio (35.194), Milazzo (34.929), Maiorana 25.043), Impalà (21.589); PNM - Maiorana (10.893), Mazza (10.385).

MESSINA:

PSI - Franchina (8.062); PCI - Tuccari (19.474), Succa (14.759); Alleanza socialdemocratica repubblicana: — Recupero (9.938); PNM - Marullo (18.864), Annibale Bianco (18.485); PLI - Faranda (16.191); DC - Stagno (43.483) Di Napoli (31.214), Germanà (29.603), Cuzzari (24.313), Celi (19.094); MSI - Pettini (11.587).

PALERMO:

DC - Restivo (97.777), Carollo (47.382), Fasino (39.545) Marino (31.862), Petrotta (28.068), Salamone (22.414), Mazzolo (20.890), Cimino (19.517); PCI - Colajanni (32.834), Varvaro (22.993), Giuseppina Vittone Li Causi (19.614); PSI - Taormina (22.746), Calderaro (8.255); PLI - Palazzolo (8.989); PNM - Castiglia (4.226), Piretti, Guttadauro; MSI - Marinese (14.402), Seminara (15.788); Alleanza socialdemocratica - Napoli (4.578); PMP: Battaglia.

RAGUSA:

PCI: Nicastro, Jacono; PSI: Carnazza; D.C.: Giummara, Battaglia.

SIRACUSA:

PCI: D'Agata, Strano; PSI: Denaro; DC: Lo Magro, Nigro, Di Martino; PLI: Carmizzo.

TRAPANI:

PCI: D'Antoni (31.275) Messana (25.003), DC: Ludovico Corrao (21.502); Occhipinti Vincenzo (19.748); Rizzo (18.146); PNM: Adamo Domenico (11.150); PSI: Buccellato (7.406); MSI: Grammatico (10.607).

Ma fin qui si tratta di cifre.

Un esame dell'elenco dei deputati eletti, così come dei non eletti, consente invece di fare qualche interessante osservazione politica. Oggetto di molti commenti è stata per esempio, la mancata elezione dell'on. Paola Tocco Verduci, unica componente femminile del gruppo parlamentare democristiano nelle due precedenti legislature. E si che la Verduci non aveva guardato molto per il sottile, quando si era trattato di scegliere gli strumenti allo scopo di crearsi una clientela, come nei giorni scorsi abbiamo avuto occasione di documentare, parlando di certi sussidi prefettizi.

Molto significativa è apparsa pure la sconfitta di don Lucio Tasca, presidente della Confagricoltura siciliana ed esponente dell'ala più retriva della grande agraria isolana, esaltatore del feudo e nemico giurato di ogni riforma. Non gli ha certo giovato l'avere condotto una campagna propagandistica fra le più scopertamente reazionarie. L'elettorato ha compreso bene con chi aveva a che fare e rifiutandosi di aprirgli le porte del Parlamento ha dato senza dubbio una prova di saggezza politica.

Ma se la Confagricoltura piange, la Sicindustria non ride. Anche il vice presidente dell'organizzazione degli industriali, on. Mazzullo, anche lui liberale, che finora aveva ricoperto la carica di presidente nella commissione parlamentare per l'industria e commercio, figura nella triste schiera dei non eletti, accanto all'amico Ruvolo, avvocato di grido e persona distintissima, che invano ha speso una parte del suo ricco patrimonio per far stampare ed esporre nelle gioiellerie del centro di Palermo la propria immagine, accompagnata da discreti consigli agli elettori.

Per quanto riguarda le liste democristiane, molto scalpore ha destato la trombatura di Nino Muccioli, segretario regionale della CISL. Si diceva che Restivo si fosse impegnato ad assicurargli un seggio, per mettere a tacere il malumore degli ambienti sindacali « bianchi ». Scottato dalla cocente delusione, la terza o la quarta, se non andiamo errati, della sua carriera di eterno pretendente respinto, Nino Muccioli va oggi dicendo peste e corna dei suoi poco cavallereschi amici. Ma non è cosa, questa, che possa preoccupare l'imperturbabile Restivo, soddisfatto del buon funzionamento della vecchia macchina clientelistica da lui sapientemente pilotata.

Fra i 37 deputati d.c. figurano infatti tutti i più noti esponenti del clientelismo clericale come lo stesso Restivo, come l'on. Ludovico Corrao, pupilli di Mattarella, come l'on. Signorino di Enna, per non parlare dei bei nomi di La Loggia, Alessi e Rosario Lanza, gli ultimi due usciti entrambi vincitori dalla lotta fratricida ingaggiata nelle scorse settimane.

ARMINIO SAVIOLI

L'avanzata delle sinistre nella provincia di Catania

7200 voti guadagnati rispetto al '53 - La solidità delle posizioni del P.C.I. - L'affermazione del P.S.I. e degli indipendentisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CATANIA, 7 — I dati definitivi conosciuti a tarda notte, insieme con la graduatoria delle preferenze, permettono oggi di dare un giudizio meno sommario sui risultati dell'imponente consultazione elettorale del cinque giugno in provincia di Catania. I 7200 voti guadagnati dalle sinistre rispetto al 1953 sono una ulteriore conferma della grande, ininterrotta avanzata compiuta dalle forze democratiche in questa provincia, passando dai 72.950 voti del 1947 ai 120.343 di oggi.

I progressi più sensibili sono stati ottenuti in quella pleiade di piccoli comuni, che si arrampicano sulle pendici dell'Etna, o nei piccoli centri come Acireale e Giarre, che si affacciano sullo Jonio, tra Catania e Taormina. La tradizionale « zona nera » della provincia, dominata da un clero numeroso e organizzatissimo. Da qui sono venuti i due candidati socialisti eletti, Martinez e Bosco, e in quasi tutti questi paesi vi è stata una avanzata sia del PCI che del PSI: frutto di alcune lotte seriamente condotte come quella degli agrumai, dei viticultori, di una forte sensibilità di quelle popolazioni delle campagne per la difesa della pace e di un non indifferente apporto alla lista comunista da parte dell'antico movimento separatista.

Il nostro partito ha saldamente conservato le sue posizioni in città, specialmente nei rioni operai e braccianti, subendo qualche lieve flessione nella zona della Piana: si è leggermente indebolito nel Caltagironese, resistendo però nel paese natale di Scelba, nonostante la violentissima campagna dell'organizzazione clericale e della stessa classe padronale scesa per la prima volta direttamente nella campagna elettorale con un'opera di intimidazione condotta operaio per operaio, bracciante per bracciante.

Gli eletti del nostro partito — che sono i compagni Salvatore Colosi, ingegnere e deputato uscente, Enzo Marraro, professore ed intellettuale, legato ai più avanzati ambiente culturali della città, e Mario Ovazza, ingegnere e deputato uscente, tecnico di grande valore — rappresentano una sicura garanzia che gli interessi del popolo catanese saranno saldamente tutelati nel nuovo Parlamento regionale.

Una notevole affermazione hanno avuto i due candidati indipendentisti, l'avv. Bruno ed il giovane avvocato Reina, che seguono subito dopo nell'ordine delle preferenze.

Il P.C.I. ha combattuto la campagna elettorale con forza, coraggio ed entusiasmo. E' stato sempre, in ogni comune ed in ogni circostanza, la forza di unità, l'elemento di avanguardia, capace di penetrare in tutti gli strati della popolazione, di resistere all'offensiva più spietata condotta senza risparmio di mezzi dai partiti della reazione.

Non vi è dubbio che una parte dei voti conquistati dal P.S.I. rappresenta una confluenza delle migliori tradizioni laiche catanesi verso le posizioni di sinistra, indicata già dall'adesione del gruppo di Unità popolare, costituito da notevoli personalità del mondo intellettuale e professionale catanese.

I partiti minori, quelli che Scelba aveva sperato di sostenere contro Fanfani nella sua provincia, hanno mostrato chiaramente che non vi è più nessuna prospettiva per chi segue Saragat e Malagodi, che l'alleanza con la D.C. significa la distruzione. Liberali e socialdemocratici sono rimasti alle proporzioni ottenute all'epoca delle elezioni per la legge-truffa. Significativo è il fatto che tra i socialdemocratici il primo nella graduatoria delle preferenze non sia il transfuga del P.S.I. e ex-deputato regionale Bonfiglio, ma il sindaco di Mirabella Imbaccari, Ribilotta, che è membro del Comitato provinciale dei partigiani della pace.

La Democrazia cristiana ha fatto dei passi in avanti a spese dei propri alleati, di quelli di Roma ma soprattutto di quelli di Palermo. Infatti, missini e monarchici hanno subito un vero sfasso. La sostanza del successo democristiano è dunque nella conseguente politica condotta per presentarsi come il solo partito delle destre. Da un lato questa politica è stata sviluppata moltiplicando l'opera tradizionale di corruzione e di intimidazione, che era propria dei partiti di destra e delle clientele monarchiche e fasciste in Sicilia, dall'altra con la cosiddetta « ora fanfaniana dello sviluppo organizzativo. Non si può dire tuttavia che l'obiettivo prefissato da Fanfani, e che aveva suscitato dei dubbi nello stesso Scelba, a giudicare almeno dall'ultimo discorso tenuto a Catania, sia stato raggiunto.

Nel crollo generale delle destre, molto significativo è il fatto che, tra i monarchici, uno dei due baroni che nella passata legislatura aveva rappresentato la provincia di Catania, è clamorosamente caduto. Infatti l'on. Beneventano è stato sostituito all'Assemblea regionale da un assessore del comune di Catania, elemento di origini molto modeste e legato soltanto a una piccola clientela cittadina: si tratta di Salvatore Mazza. Anche nel MSI vi è stata la scomparsa dei due precedenti deputati, sostituiti da elementi molto più direttamente legati alla Democrazia cristiana, per il genere degli interessi borghesi che essi rappresentano e per il fatto che si trovano ad operare in due ambienti economici, come quello delle opere pubbliche e quello del cinematografo, strettamente legati alla politica governativa: si tratta dell'ex « ras » dei fascisti catanesi Montalto e di uno finora sconosciuto alla vita politica, tale Luigi Mazza.

DAL COMPAGNO PALERMO AL SENATO

Sollecitato il dibattito sulle pensioni di guerra

La commemorazione di Alessandro Casati

Il Senato è tornato a riunirsi, ieri pomeriggio, per esaminare i bilanci preventivi del Ministero dell'industria e del commercio e del Ministero del commercio estero.

La seduta si è aperta con la solenne commemorazione del sen. Alessandro Casati, scomparso in questi giorni. La figura dell'insigne uomo politico è stata rievocata dal senatore a vita ZANOTTI BIANCO, dal democristiano BOGGIANO PICO, dal compagno PALERMO, dal socialista CIANCA, dal Ministro VILLABRUNA e dal Presidente MERZAGORA. La scomparsa di Alessandro Casati — ha detto Merzagora — non poteva che commuovere profondamente il Senato, che lo ricorda tra i suoi membri più eletti. Egli avrebbe potuto far parte anche di questa legislatura se l'integrazione del Senato, molte volte promessa, si fosse realizzata; ed è questa un'amarezza che si aggiunge oggi al dolore che desta in noi la sua dipartita.

Terminata la commemorazione, il compagno PALERMO ha chiesto la parola sull'ordine del giorno, richiamando l'attenzione del Senato sulla gravissima situazione degli invalidi e mutilati di guerra. Egli, innanzi tutto, ha ricordato di aver presentato fin dal luglio scorso un disegno di legge per l'adeguamento delle pensioni di guerra. Esso venne assegnato alla Commisione Finanze e Tesoro, ma fino ad oggi non è stato mai preso in esame e nessuna assicurazione per la sua attuazione si è avuta da parte del governo. Tutto ciò, in contrasto con l'ordine del giorno che l'Assemblea il 24 maggio 1953 aveva votato all'unanimità e con il quale si impegnava il governo a risolvere la questione dei mutilati di guerra non oltre il 1954. Da quella data — ha detto Palermo — è passato circa un anno e nulla è stato fatto per i mutilati.

Tale atteggiamento ha provocato la grande manifestazione di protesta dei mutilati svoltasi a Roma il 3 giugno, nel corso della quale è stato approvato un ordine del giorno in cui questi combattenti si sono appellati al Senato. E' proprio per aderire a questa richiesta — ha proseguito lo oratore — che io chiedo che il disegno di legge presentato da me e da altri colleghi, venga al più presto discusso in aula.

Alla richiesta di Palermo si è subito dopo associato il socialista MANCINELLI. Ha chiesto allora la parola il presidente della Commissione Finanze e Tesoro, on. BERTONE (dc) il quale ha fatto presente che la Commissione era sovraccarica di lavoro e che, pertanto, egli riteneva necessaria la proroga di un mese per poter esaminare la legge presentata da Palermo. Lo stesso MERZAGORA, ha ricordato che l'ordine del giorno dell'Assemblea era anche esso sovraccarico e che sarebbe dovuto passare almeno un mese prima che il disegno di legge potesse essere esaminato dal Senato, per cui era conveniente accedere alla proposta di Bertone. Al compagno Palermo non è rimasto che aderire alla richiesta di Merzagora. Egli però ha tenuto a sottolineare che la proroga concessa alla Commissione per lasciarle il tempo di esaminare la legge, non doveva assolutamente superare i trenta giorni.

Sui due bilanci sono poi intervenuti il socialista RODA, il monarchico BUGLIONE e il socialista BARDELLINI.

Il compagno Roda, si è soffermato, in particolare, sul problema dei monopoli, e dei loro scandalosi profitti. Egli ha affermato che a suo avviso è ormai inderogabile la necessità di creare una commissione d'inchiesta che faccia piena luce sulle condizioni in cui agiscono questi incontrollati e potenti gruppi economici, e getti le basi per realizzare la nazionalizzazione almeno dei monopoli della elettricità, dei cementi, degli zuccheri e dei telefoni.

Il dibattito proseguirà oggi.

I funerali ad Arcore del sen. Casati

MILANO, 7 — I funerali del Sen. Alessandro Casati si sono svolti questo pomeriggio ad Arcore in Brianza a spese dello Stato, presenti il gen. Cadorna, in rappresentanza del Senato, gli on.li Malagugini e De Francesco per la Camera, il ministro De Caro per il governo, il gen. Tomaselli, comandante il territorio, in rappresentanza del ministro della Difesa, il sottosegretario Treves, autorità, personalità e una grande folla.

L'intera borgata era parata a lutto, i locali pubblici chiusi e le case lungo il percorso del corteo funebre, ricoperte da lunghi strisioni neri, mentre dalle finestre pendevano bandiere abbrunate. La popolazione di Arcore e dei paesi vicini ha reso un commosso omaggio alla salma dell'illustre parlamentare, gettando fiori sul feretro che è passato tra due fitte ali di popolo.

Il corteo funebre è partito alle 15,30 dalla villa San Martino, residenza dell'estinto. Al feretro, portato a spalla, e fiancheggiato da carabinieri in alta uniforme, sono stati resi gli onori militari da un reparto in armi, con musica e bandiera del 68.mo Regg. Fanteria, mentre una banda intonava in sordina l'inno del Piave. Seguivano la bara la vedova, contessa Leopolda Casati, il nipote, Camillo Casati, altri congiunti, le autorità e quindi una grande folla.

A TIRES, SULLE DOLOMITI

Una drammatica avventura di due alpinisti milanesi

BOLZANO, 7 — Di una brutta avventura sono stati protagonisti due giovani alpinisti milanesi, Mario Gaudi, di anni 25 e Virgilio Neri di anni 22. Venuti nelle Dolomiti per un ciclo di escursioni, mentre dal rifugio Bergamo erano diretti a Tires uno dei due, il Neri, in una caduta si fratturava la gamba sinistra. Fra gli sforzi e le preoccupazioni di cui è colmo di un incidente tragico, il ferito riusciva a portare la gamba sotto una specie di tetto [illegible] Intanto fino [illegible] con una temperatura [illegible] a zero gradi i due giovani hanno dovuto trascorrere la notte all'addiaccio.

Al mattino il Gaudi è sceso a Tires di [illegible] per [illegible] aiuto. Dopo [illegible] alle 9 del mattino [illegible] proseguire alla volta [illegible] di Bolzano.

Per il ferito [illegible] una pubblica del CAI, in quanto i due alpinisti non [illegible] che era [illegible] di rifugio [illegible] del CAI, del sig. [illegible] Ploner da Tires. I due giovani erano molto stanchi per la lunga marcia in montagna — provenivano dalla valle di Fassa — ma avevano dovuto continuare il cammino verso Tires, fino a che è loro capitato l'incidente causato soprattutto dalla stanchezza.

Sottoposta a perizia psichiatrica l'assassina di Prato?

PRATO, 7 — Secondo voci che circolano insistenti negli ambienti giudiziari, Dina Natali, la donna di servizio che uccise domenica scorsa il piccolo Luciano Adortunati affogandolo in un lavatoio, sarà sottoposta a perizia psichiatrica. L'orribile delitto della donna è soltanto spiegabile, infatti, se si pensa che la Natali, al momento del misfatto, sia stata incapace di intendere e di volere. Dina Natali è stata già trasferita dal carcere mandamentale della nostra città al carcere di S. Verdiana a Firenze, dove è stata nuovamente interrogata.

Un giovane siciliano ucciso a Como vittima della vendetta di una banda rivale?

Secondo alcune voci egli sarebbe stato l'esecutore materiale dell'uccisione del bandito Galatolo

COMO, 7. — Il cadavere di un giovane assassinato è stato trovato nel pozzo di Como. I carabinieri e avvocati [illegible] la strada [illegible] del cimitero di S. Fermo della Battaglia. Il corpo del giovane [illegible] non presenta [illegible] di lotta. Si pensa [illegible] qualche rimorchio [illegible] di una investimento [illegible] tragico. Il lavoro [illegible] sarebbe stato eseguito al [illegible] di Rotondo la testa. Questa sembra [illegible] appena la nuca [illegible]. Il [illegible] dei capelli [illegible] sugli occhi [illegible] sul corpo [illegible] fori [illegible] poco più su dell'orecchio sinistro e prodotti verosimilmente da proiettili di rivoltella calibro 6,35.

Un terzo foro, poco visibile, perché aperto da una specie di macchia di unto, è stato scoperto sull'avambraccio sinistro.

Dalla testimonianza resa da una donna che abita nelle vicinanze del Cimitero, l'assassinio sarebbe stato commesso dove è stato trovato il cadavere. La donna, infatti, ha detto che nella notte sul lunedì udì una automobile fermarsi avanti al Cimitero e subito dopo due o tre colpi come di uno sparo. Ella si richiamò che si trattasse di esplosi probabilmente dai colpi sparati dall'assassino che forse con la complicità di altre persone aveva portato in automobile la vittima nel luogo prescelto per il delitto.

Le indagini sul misterioso delitto, hanno intanto chiarito la posizione dell'ucciso. Secondo le informazioni giunte da Palermo sua città di residenza, il Salvatore Licardo era un pregiudicato, noto per varie imprese compiute negli ultimi tempi. Recentemente era stato proposto per il confino di polizia ed è presumibilmente per tale fatto che egli si era rifugiato a Milano, dove aveva avviato un piccolo commercio di ortofrutticoli in società con altre due persone. Queste hanno peraltro dichiarato che dal 2 maggio egli si era allontanato senza dare notizie di sè.

Non si conoscono per ora altri particolari sulla vita milanese.

A Palermo la notizia del rinvenimento del cadavere del Salvatore Licardo ha suscitato viva impressione: secondo alcuni ambienti della polizia, la morte l'opinione che circola negli ambienti del Licardo è da mettersi in relazione alla uccisione del pregiudicato Gaetano Galatolo avvenuta come si ricorderà, in pieno giorno, al mercato ortofrutticolo.

Sembra addirittura che il Licardo sia stato l'esecutore materiale del delitto. Fatti il 2 maggio u.s. si era allontanato da Palermo — evidentemente per sfuggire ai vendicatori della vittima — trasferendosi in alta Italia. Ma la fuga non gli valse a niente e ieri notte alla periferia di San Fermo della Battaglia, in provincia di Como, l'implacabile vendetta lo ha raggiunto.

10 milioni di paghe per gli operai rubati dai banditi nel Cagliaritano

La somma era destinata ai dipendenti della « Montevecchio » - Le guardie giurate che accompagnavano il cassiere erano disarmate - E' stata iniziata una grande battuta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SAN GAVINO, 8. — Una [illegible] è stata consumata nella Fonderia di San Gavino e il bottino è stato vistosissimo: 10 milioni di lire che erano destinati al pagamento degli operai e degli impiegati della Società « Montevecchio ». Il colpo è stato coronato con facilità e nel giro di pochi minuti e fino a tarda sera le indagini dei carabinieri per identificare i rapinatori sono state infruttuose.

Il cassiere Martino Piras, le guardie giurate Giovannangelo Pala, Giuseppe Scanu ed Efisio Caoras, tutti dipendenti dalla fonderia, si erano recati stamane a Cagliari ritirando da una banca una somma aggirantesi intorno ai 10 milioni per il pagamento dei salari e degli stipendi. Il mattino giungevano in treno dal capoluogo alle 12,46 alla stazione delle Ferrovie dello Stato di San Gavino. Con la valigia cementata la forte somma si avviavano alla stazioncina della piccola ferrovia che dalle miniere di Montevecchio trasporta il minerale alla fonderia e, che dista qualche centinaio di metri dalle FF. SS. Qui il cassiere e le guardie giurate inforcavano le biciclette che erano state depositate prima della partenza per Cagliari e si avviavano sulla strada che conduce alla fonderia distante circa un chilometro e mezzo dalla FF. SS.

A circa 150 metri dallo stabilimento innanzi al gruppo si facevano tre individui mascherati e armati di fucili da caccia che intimavano: alti, si impadronivano della valigia contenente il denaro e di due grossi involti legati al manubrio di una bicicletta. I malviventi buttavano poi nel campo adiacente i due pacchi appena si accorgevano che contenevano semplicemente due forme di formaggio. Dopo aver costretto i rapinati a sdraiarsi nella cunetta, sotto la minaccia delle armi, i tre individui mascherati si dileguavano rapidamente nella campagna circostante.

I carabinieri di San Gavino, Guspini, Villacidro, Pabillonis e Sanluri, immediatamente avvertiti, hanno iniziato una battuta nella zona. Finora però le ricerche sono state inutili. Semplicemente per sospetto è stato fermato certo Vincenzo Sinaco che transitava in bicicletta nella strada che da San Gavino porta a Gonnosfanadiga e che conduceva da un vicolo alla strada che conduce alla fonderia.

Meraviglia desta il fatto che le guardie giurate destinate alla protezione di una così imponente somma non fossero armate. Se lo fossero state certamente avrebbero perlomeno potuto rendere difficile ai malviventi la fuga. La eccezionale rapina ha suscitato viva impressione in tutto il paese. E' la prima volta infatti che nelle vicinanze dell'abitato si verifica un atto criminale del genere.

EMILIO AGUS

Un sarto ad Orgosolo ucciso a raffiche di mitra

NUORO, 7 (G.P.). — Alle ore 1,40 di stamane ad un km. dall'abitato di Orgosolo il sarto Adolfo Senes è stato ucciso da ignoti mentre rientrava da Oliena con l'automobile del parroco di Orgosolo. Il Senes, nativo di Bolotana e da circa un anno abitante ad Orgosolo, ieri nel pomeriggio si era recato da Orgosolo ad Oliena per accompagnare un prete ospite del parroco locale. Mentre faceva ritorno in paese trovava la strada sbarrata da un mucchio di pietre che tentava di superare senza riuscirvi giacchè veniva colpito da alcune pallottole alle spalle e poi da una scarica di mitra che lo prendeva in pieno petto. Non è facile capire le ragioni del crimine ma dalla ricostruzione dei fatti si pensa che esso sia dovuto a vendetta anche perchè il cadavere è stato tirato fuori dalla macchina e lanciato a distanza in segno evidente di disprezzo.

Rubano un panfilo per fare un viaggio

Arrestati a Sanremo due tedeschi che avevano compiuto il furto in Francia

SANREMO, 7. — La capitaneria di porto ha tratto in arresto i ventenni Gerhard Koenig e Walter Luger, da Pinneberg, in Germania. I due avevano rubato il 3 giugno il panfilo francese « Thalassa » nel porto di Martigue, oltre Marsiglia, con il quale volevano compiere il giro del mondo. Il « Thalassa », un dieci metri a vela e a motore si era ormeggiato come nica sera in porto; i marinai della capitaneria avevano subito proceduto al fermo dell'equipaggio. Risultando il panfilo privo, oltre che dei documenti di bordo, di nome, di bandiera e di nazionalità. I due tedeschi, che erano partiti il 19 maggio dal loro paese, erano giunti sulla Costa Azzurra avvalendosi dell'autostop. Essi hanno dichiarato di aver trovato il panfilo alla deriva al largo di Marsiglia, ma poi hanno confessato di averlo rubato per intraprendere il progettato viaggio attorno al mondo.

Due operai sepolti in un crollo a Cantù

CANTU', 7. — A Cantù oggi verso le 14 per cause imprecisate è avvenuto un crollo nel costruendo palazzo che ospiterà l'Esposizione del mobilio. Due operai, Campana Lorenzo di 29 anni e Pasqualin Pietro di 28 anni alle dipendenze dell'impresa Colombi di Milano sono rimasti sepolti dalla frana. Soccorsi dai compagni i due giacciono in preoccupanti condizioni all'ospedale. Sono in corso accertamenti per stabilire eventuali responsabilità.

L'ATTIVITA' POLITICA ROMANA

(Continuazione dalla 1. pagina)

menti nella legislazione elettorale amministrativa.

Negli altri partiti della coalizione, silenzio funereo. Il liberale Bozzi ha espresso il suo tardivo rammarico per gli « effetti psicologici (?) negativi della legge elettorale siciliana ». I socialdemocratici si sono riuniti ed hanno ricominciato l'eterna discussione sul « destino cinico baro »; la sinistra della direzione ha chiesto ancora una volta la convocazione del congresso straordinario del partito e ancora una volta è stata battuta: Saragat, mentre gli altri teorizzavano, si è recato a Villa Malama per un ennesimo scambio di opinioni con Scelba. Tornato alla riunione del PSDI, Saragat avrebbe detto testualmente: « Avendo la D.C. colpito a morte la politica di solidarietà democratica con il suo atteggiamento in Sicilia, sono l'dell'opinione che debba immediatamente cessare la nostra collaborazione al governo ». Saragat avrebbe avuto anche il coraggio di rinfacciare alla direzione del suo partito la dabbenaggine di non averlo fatto uscire dal governo due mesi fa! I repubblicani, in ultimo, si son guardati bene dall'aprir bocca. L'on. La Malfa si è visto a lungo aggirarsi per i corridoi di Montecitorio, ma non abbiamo avuto il coraggio di compiere tanta solitudine e non gli abbiamo chiesto alcun giudizio.